



Gioventù

MISSIONARIA

VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

ordinario	L. 500
sostenitore	L. 600
estero	L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



Buona Pasqua!...

**GIOVENTÙ
MISSIONARIA**

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI**

Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino [714]
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.266

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XLI - 1° APRILE 1963

N. 7 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Quattro foto	2
Intenzione missionaria di aprile: i detribalizzati	5
La famiglia di Abel Ngasa	6
Tam-tam	9
Studenti e missioni	10
Paese che vai...	12
Vita missionaria	14
Giornale di un viaggio in bru- ghiera	20
La festa delle pietre	32
Frittata di vipere e ragù di serpenti	38
Bazar	42
Ai Gruppi: Il senso missio- nario	44
Dai Gruppi	46
Giochi	48

U I S P E R

4 FOTO

Il Papa e i malatini

L'immensa carità del papa Giovanni XXIII arriva a tutti i suoi figli, anche ai più piccoli, come a questi malatini di un ospedale infantile che egli ha visitato e benedetto paternamente.



Conquiste della Chiesa coreana

Attorno a S. E. Mons. Paolo Ro, Arcivescovo di Seoul (Corea) e a cinque suoi sacerdoti, la fotografia mostra sette personalità dello Stato coreano recentemente entrate nella Chiesa cattolica. Si tratta di due ex ministri, un ex capo di stato maggiore, un ex governatore, un ex giudice della Corte suprema e due professori universitari.



洗記念
世宗路 本堂
962. 12. 16



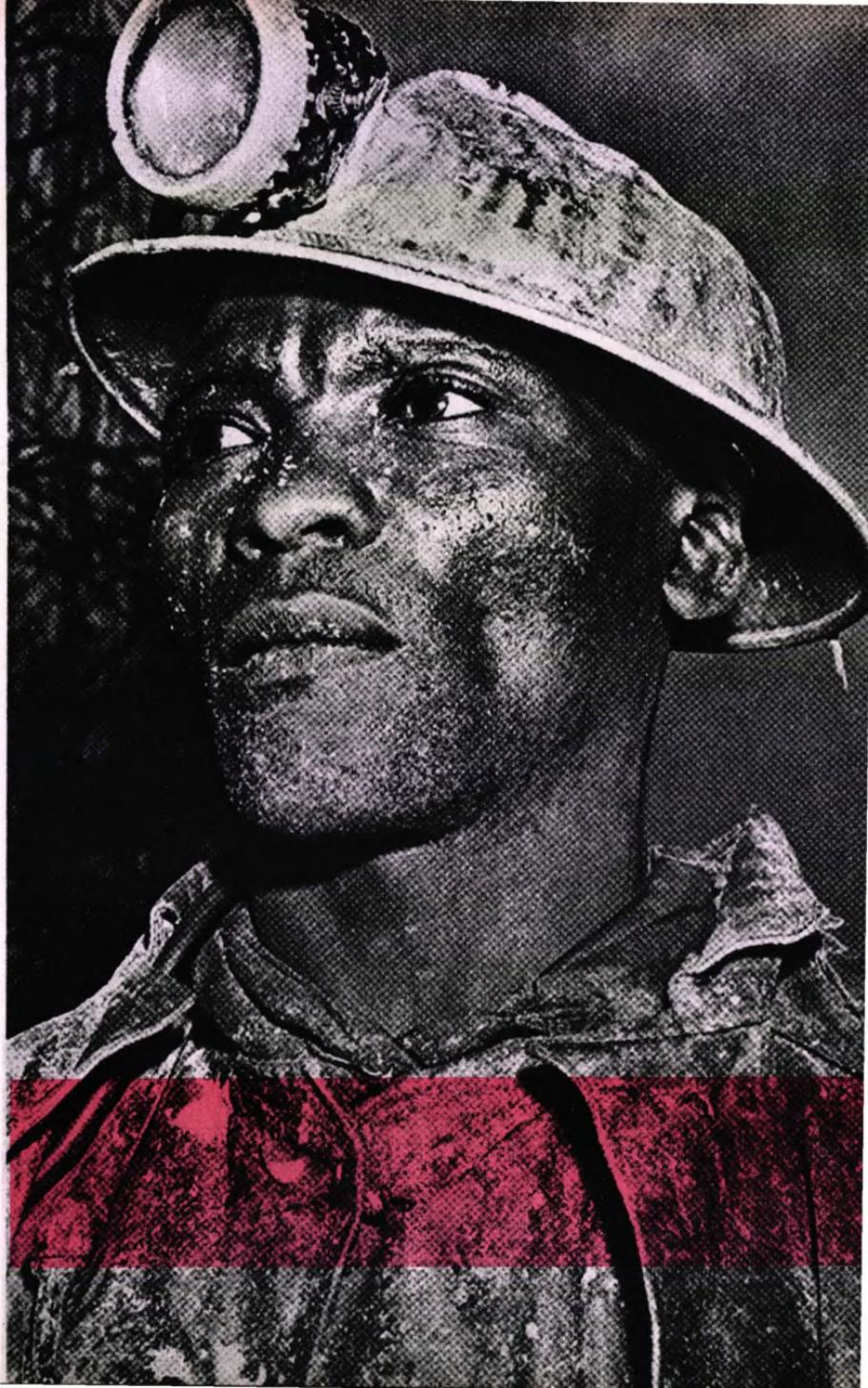
Religiosa volante

Suor Micaela porta il nome di un arcangelo, ciò spiega perchè sia divenuta una religiosa « volante ». Con l'aereo a due posti, donato recentemente alla diocesi di Eldoret (Kenya) essa può trasportare le sue consorelle, le « Medical Missionaires of Mary », a curare i malati e il Vescovo a visitare più spesso la vasta regione desertica del Turihana.

Scontro mortale

Nel parco nazionale di Tsavo (Kenya), ai piedi del Kilimangiaro, un'auto si è scontrata con un rinoceronte. L'eccezionale incidente ha avuto il suo immancabile morto, questa volta, per fortuna, il poderoso pachiderma. I proprietari della vettura se la sono cavata con lievi ferite.





I detribalizzati



L'intenzione di questo mese non riguarda tutti gli operai dell'Africa, ma solo i detribalizzati. Questa parola indica quegli operai che, avendo lasciato il proprio villaggio per andare a vivere ai margini delle grandi città, hanno perduto l'appoggio del loro clan e della loro tribù.

Finchè vivevano nel villaggio e nel clan, la loro vita era forse più dura, meno libera, con minori soddisfazioni, ma offriva una reale sicurezza, con una conseguente tranquillità spirituale. La fraternità del clan era esclusiva, ma totale. Poteva capitare che tutta la tribù soffrisse, ma mai un solo individuo. Non si dava il caso che uno mancasse di un tetto per ripararsi o di una parte del nutrimento disponibile.

Ora, isolati, non sostenuti, abbandonati a se stessi, sottoposti a ogni sorta di pressioni e di tentazioni, in un mondo allo stesso tempo affascinante e ostile, conducono una vita intellettualmente, moralmente e anche economicamente meschina.

Sconosciuti, timidi, perduti nell'anonimato dei quartieri operai, non osano, se sono cattolici, frequentare la parrocchia. Così la fede illanguidisce, le abitudini di vita religiosa si perdono ed ecco il vuoto spirituale, il basso livello di vita morale.

È un dovere della Chiesa prendersi cura di tutti quelli che sono in difficoltà. Un rimedio alla situazione dei detribalizzati può essere dato dalla istituzione di opere sociali, secondo l'insegnamento delle ultime encicliche dei Papi: dormitori e pensionati per giovani operai, cooperative, centri d'istruzione e di formazione, associazioni di mutuo soccorso, sindacati...

Con queste attività, la Chiesa eviterà di piangere la perdita di tanti figli, una volta già così faticosamente generati alla fede.

INTENZIONE MISSIONARIA DI APRILE

**Preghiamo affinché in Africa
gli operai lontani dalla propria tribù trovino aiuto
nella dottrina sociale e nelle istituzioni della Chiesa**

La famiglia di Abel Ngasa

Un esempio, tra centinaia di migliaia, di una famiglia inurbata. Lui non supera del tutto lo choc della vita in città; lei, sostenuta dal contatto con opere sociali, si evolve e si perfeziona umanamente e spiritualmente; i figli subiscono variamente la loro situazione e reagiscono in diversa maniera.

Abel Ngasa è un uomo di 46 anni, magro, scattante, color caffè. Si dà il caso che sia uno Zulù, ma la sua storia non differirebbe molto se egli provenisse da una delle altre mille tribù. Abita proprio ai margini di una città del Sud Africa, in un complesso edilizio governativo segregato che si chiama Newtown.

Abel è cristiano, maestro del coro alla scuola di catechismo, abile elettricista, affettuoso padre di famiglia, tuttavia tre sere su sette in media torna a casa ubriaco fradicio, si scaglia contro il figlio maggiore, spaventa i più piccoli e picchia la moglie.

È un uomo malato. Tuttavia le diagnosi cliniche che lo riguardano (denutrizione cronica, alcoolismo cronico, cirrosi epatica) non spiegano la sua malattia. Per capirla, bisogna conoscere almeno un poco del lungo cammino che lo ha portato a Newtown, che

cos'è Newtown e che cosa avviene nella vita di coloro che gli sono vicini.

Abel Ngasa è nato in mezzo ai resti dispersi di una società tribale, vivente in capanne dal tetto di paglia, in una campagna ingrata, lontana 150 chilometri. Quinto di otto figli, è cresciuto in mezzo a un vasto stuolo di genitori e nonni e sorelle e cugini e fratelli e zii. Tutti lavoravano e nessuno pativa la fame.

Era un mondo ingannevolmente semplice. All'età di 5 anni, Abel badava ai polli, come il suo fratello più grande aveva fatto prima di lui; all'età di 6 anni faceva il guardiano di capre; a 7 anni, pascolava gli armenti. Se la madre doveva lavorare nei campi, c'erano sorelle e cugine e zie in abbondanza per badare ai neonati. Se qualcuno si ammalava, veniva curato; se era stregato, lo guariva lo stregone. Si allevava un bam-

bino come erano stati allevati il padre e la madre.

Due fatti cambiarono quest'ordine di cose. Quando Abel ebbe sette anni, andò a una scuola dove cominciò ad apprendere l'esistenza di un altro mondo. Quando ne ebbe nove, fu catapultato in quest'altro mondo; con il padre, la madre e due fratelli si trasferì in città.

La loro casa era diversa, fatta di latta e cartone e vecchie assi. Il cibo era diverso. La gente era diversa: d'un tratto il mondo fu pieno d'estranei, che si comportavano stranamente, parlavano altre lingue. La famiglia era anch'essa diventata diversa: la catena di solidarietà dei parenti non esisteva più. Campi e bestiame erano scomparsi; la gente lavorava per denaro. Spesso le madri lavoravano lontano da casa; i bambini, quelli più fortunati, andavano a scuola. I problemi erano diversi: si sentiva parlare di polizia e di lasciapassare, d'impieghi e di carcere. Le malattie erano diverse e la stregoneria non aveva effetto.

Qui Abel Ngasa crebbe, andò a scuola, imparò un mestiere, soffrì i turbamenti dell'adolescenza, imparò a bere, a parlare inglese, zulù e afrikaan, divenne cristiano, trovò un lavoro e sposò Evelyn Makhtin.

A Newtown vivono più di 23.000 persone, una media di quasi 12 persone per abitazione. Ogni anno se ne vanno circa 2000 residenti e ne arrivano 2500. Il 70 per cento dei nuovi arrivati proviene dalle baracche, portandosi dietro fra le altre cose

tubercolosi, febbre tifoide e il teppismo dei quartieri miserabili. Il 20 per cento arriva fresco, rozzo, smarrito — e in uno stato semitribalico, — dalle zone rurali.

Il 90 per cento dei genitori è nato nelle campagne; il 75 per cento dei figli è nato in città. Dei ragazzi al di sotto dei 16 anni, quasi un terzo non convive coi due genitori; il 23 per cento delle madri di Newtown lavora fuori di casa. Gli adolescenti sono abbandonati a se stessi; si formano bande di minorenni.

Ci sono delle statistiche anche più sconcertanti. Su 1000 nati, 90 muoiono nel primo anno di vita. Dei sopravvissuti, la metà contrae la tubercolosi entro il secondo anno. Circa il 70 per cento dei bambini frequenta le scuole, ma l'istruzione costa e il reddito individuale è l'equivalente di 4350 lire al mese. I bambini più fortunati ricevono un quartino di latte al giorno. Pochi mangiano un uovo alla settimana.

Abel ed Evelyn Ngasa hanno vissuto qui per 14 anni ed hanno allevato nove figli. Altri quattro sono morti.

All'età di 43 anni, Evelyn è il pilastro della famiglia, ed è molto cambiata. Quella che era un tempo una timida donna di servizio sa ora parlare e leggere due lingue, tenere la contabilità delle opere assistenziali della sua parrocchia, calcolare le proteine della dieta di un bambino, adoperare una macchina per cucire, insegnare a sua figlia a cucinare e a un figlio a risparmiare i soldi guadagnati

distribuendo giornali a domicilio. È presidentessa del circolo femminile di Newtown. Ed ha altre doti: è capace di togliersi il pane di bocca per poter comprare i libri di scuola ai figli diligenti; è capace di dormire sul pavimento affinché un lattante tubercolotico possa dormire in un letto.

Non c'è niente di magico nella trasformazione di Evelyn. Per 14 anni si è tenuta assiduamente in contatto con il centro sanitario di Newtown, che ha aiutato la comunità nel processo di auto-educazione. Circa dodici volte la settimana i dipendenti del centro sanitario riuniscono piccoli gruppi di madri per discutere i problemi dell'alimentazione infantile, dell'allevamento dei figli, della vita in una società nuova.

Un rapido sguardo alla generazione successiva, per esempio a Hamilton Ngasa, il primo dei figli nati in città. Sui 25 anni, Hamilton è un imprenditore, proprietario per metà di un vecchio autocarro Ford, ed ha l'appalto delle consegne a domicilio di una lavanderia. Nei suoi vent'anni di vita, è stato a volta a volta scolaro, poi ha marinato la scuola, è stato delinquente, detenuto;

operaio in una fabbrica e vagabondo; degente d'ospedale, cristiano e agnostico, scioperante e nazionalista africano. Ora, riservato e padrone di sé, nutre una netta sfiducia nei confronti dei bianchi, e disprezzo per i saltuari tentativi del padre di atteggiarsi a patriarca. Il vecchio autocarro è come un simbolo della rapidità del cambiamento. Abel Ngasa andava a piedi; Hamilton va in macchina.

Su una scheda del centro sanitario di Newtown c'è un elenco delle diagnosi cliniche relative a tutti gli altri che si ammassano nell'abitazione di due stanze di Abel Ngasa. Frank, 21 anni, è un delinquente, un alcoolizzato precoce; Holly, anni 16, una brillante studentessa di liceo, è anemica; Faith, anni 10, è cieca da un occhio; Elizabeth, 14 anni, ha gli ascaridi; Mabel, anni 9, ha una tubercolosi in stadio iniziale; i due maschi più piccoli sono affetti da denutrizione, tigna e denti guasti.

Per l'Africa urbana, i Ngasa non sono un caso eccezionale. Forse sono solo un po' più ricchi di alcuni, più istruiti della maggioranza, più sani di molti altri.



tam-tam



OLANDA

Per contribuire alla Campagna contro la fame, i fornai d'Olanda hanno stampato un modello di carta annonaria uguale a quello in uso durante l'ultima guerra. Hanno venduto i tagliandini a un prezzo fisso ai loro clienti i quali, ricordando il tempo in cui essi stessi soffrivano la fame, hanno contribuito generosamente. Sono stati raccolti molti fiorini.

INDIA

Il P. Giorgio Proksch, S.V.D., che propugna l'adattamento dei metodi di apostolato alla cultura e alle tradizioni dell'India, ha scritto una «Vita di Cristo» in versi che, secondo il metodo utilizzato dai monaci viaggianti indù, potrà essere cantata al suono dei tamburi. Tutta la parte narrativa è recitata da una sola persona, mentre le parole del Cristo sono riservate a un secondo cantore. Quest'arte indiana della recitazione sarà un meraviglioso mezzo per far conoscere e amare la vita di Cristo e il suo messaggio in questo paese.

FILIPPINE

Nella scuola delle Serve dello Spirito Santo dell'isola di Steyl, nelle Filippine, si è tenuta un'esposizione, con dimostrazioni pratiche alla popolazione, sull'utilità alimentare di due piante molto diffuse nell'isola e finora inutilizzate. Si tratta dell'arbusto cassave e dell'albero duhat. Le studentesse della scuola mostravano il modo di utilizzare la farina del cassave in 30 pietanze diverse come beduini, paste, dolci, gnocchi, minestre... Dal frutto del duhat, simile alla ciliegia, si ricava un ottimo vino rosso.

ITALIA

È stato aperto a Modena, dall'Associazione Femminile Medico-Missionaria di Roma, un altro Collegio Medico-Missionario che ospita studentesse in medicina le quali, dopo la laurea, lavoreranno nelle missioni cattoliche. Al momento presente ha tre ospiti: una coreana, una etiopica e una indiana. Potrà accogliere fino a venti studentesse.

ROMA

Il 19 febbraio scorso, alla presenza del Santo Padre Giovanni XXIII, la Congregazione dei Riti si è riunita per discutere sulla causa di canonizzazione di Paolina Jaricot, fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede. Tutta la gioventù missionaria è interessata a pregare per il buon esito di questa causa che vedrà glorificata l'ideatrice del più grande movimento di cooperazione missionaria.

studenti e missioni

Come gli studenti di tanti paesi del mondo, anche gli universitari cattolici dell'India — indiani e stranieri — organizzano, per le vacanze estive, dei campi di lavoro dove possono attendere alla realizzazione di opere sociali



Nelle vacanze scorse, una ventina di studenti di vari paesi pose il campo nella parrocchia missionaria di Ulhatu, diocesi di Ranchi, dove sotto la guida del parroco, il Padre gesuita Defrjin, si occupò nella costruzione di una strada



Gli studenti
beneficiarono
molto
dell'assistenza
religiosa
del
missionario



▲ Ebbero l'occasione di incontrarsi tra loro, scambiare punti di vista ed esperienze, sia nel campo degli studi che religioso



▲ E trascorsero una lieta vacanza in un sano riposo, svagato da onesti divertimenti

Paese che vai..

(il problema dell'adattamento)

In terra di missione non si finisce mai di fare nuove esperienze. Eppure è necessario conoscere a fondo gli usi e i costumi delle popolazioni che ci siamo proposti di evangelizzare, a fine di non imporre loro le nostre usanze europee, cosa che spesso è inopportuna, e a volte anche difficile a realizzare.

Di ciò dovette rendersi conto un buon sacerdote, Don Bonardi, il quale, posto alla direzione dell'Orfanotrofio di S. Antonio, a Shillong, ci aveva messo dentro tutto il suo gran cuore e la sua non comune abilità.

Il numero degli orfanelli era cresciuto. Avevano i loro bravi maestri ed assistenti, non erano più "pecorelle senza pastore". Don Bonardi ci teneva a dar loro una educazione completa e moderna. Non gli piaceva, per esempio, che gli orfanelli mangiassero il riso... con le dita, secondo il costume indiano. Si sa che in India si mangia il riso facendo uso delle dita della mano destra, la sinistra essendo considerata impura.

Don Bonardi aveva ricevuto in dono dall'Italia una gran quantità di posate. Perciò pensò di provvedere di cucchiaio, coltello e forchetta ogni orfanello. Insegnò loro come usarle per mangiare i due piatti di riso e "curry" giornalieri. Il "curry" (pronuncia "cari") è un intingolo a base di peperoncini e spezie molto piccanti.

Quei ragazzi, per rispetto verso il loro superiore, non dissero nulla e per qualche tempo si sforzarono di far uso di quegli oggetti venuti da tanto lontano.





Ma un bel giorno l'assistente vide che tutte le posate erano scomparse. Cos'era successo? Nessuno fiatava. Poi qualcuno, messo un po' alle strette, dovette confessare che non se la sentiva di mangiare con cucchiaio e forchetta.

Era molto più semplice, ed anche più gustoso, far uso delle dita. Ecco: si prepara la pallottola di riso con tutte e cinque le dita, poi la si intinge nel "curry" e quindi la si avvicina

alla bocca dove, con l'aiuto del pollice, la si introduce dentro, senza toccare le labbra con la mano. Così facile! Quegli arnesi di ferro invece rendevano troppo difficile l'operazione e il riso non aveva il medesimo gusto.

"Allora — disse il buon Don Bonardi — voi preferite le dita alle posate?". La risposta fu unanime e clamorosa: "Sì, preferiamo le dita!". "E così sia", concluse il sacerdote.

Ma intanto, dov'erano finite le belle posate venute dall'Italia? Un ragazzino fece un gesto verso il canaletto che scorreva lì vicino: "Sono là". Difatti si trovavano tutte nel canale. Paese che vai, usanza che trovi!

Questo caso concreto sollevò in noi la questione dell'adattamento. Eravamo venuti in India per imporre i nostri costumi e i nostri gusti od eravamo disposti ad abbracciare i loro, almeno quelli che non offendevano la morale e la fede?

L'episodio delle posate ci servì d'insegnamento e di norma. Non cercammo più d'introdurre i nostri punti di vista in cose che non avevano nulla a che fare con la religione. Mangino pure con le mani, usino pure il "dothi" al posto dei calzoni! L'importante è che si facciano buoni cristiani.

S. E. Mons. LUIGI MATHIAS
Arcivescovo di Madras (India)

...IN ASSAM

La conversione degli Assamesi è meno difficile di quella degli Indù, perchè la religione del popolo è una specie di vago animismo, senza libri nè basi filosofiche, consistente in piccoli sacrifici propiziatori di animali per placare gli spiriti della natura.

Per questa ragione il numero dei cattolici, nel settore di Nongpoh, dove lavoro con altri due sacerdoti, è salito da 3000 a 6000 e vi sono già tre vocazioni sacerdotali.

A dispetto di pochi estremisti indù che chiedono l'extradizione di tutti i missionari stranieri, il governo indiano è tollerante, contento di essere aiutato nello svolgimento della propria azione sociale per nutrire gli affamati, curare i malati ed educare la gioventù. Così a quegli estremisti ben si addice il proverbio maomettano: «I cani abbaiano, ma la carovana procede lo stesso per la strada».

La missione di Nongpoh è situata in mezzo alla giungla, misura 188 miglia di lunghezza e 63 di larghezza. È divisa in due da una singolare strada ferrata, alla fine della quale trovasi la nostra casa.

Ma ad est e a ovest ci sono per lo meno 100 miglia di giungla.

Per visitare i villaggi viaggiamo in jeep fino a quando ci è possibile. Poi ci addentriamo nella giungla a piedi facendo circa 18 miglia al giorno per andare da un villaggio all'altro. Vi sono attualmente 85 villaggi da visitare ed ognuno riceve la visita del sacerdote due o tre volte all'anno.

La mia gente è povera, veramente povera. Bevono il tè senza zucchero quando riescono ad avere un po' di tè e non hanno pane. Mangiano solo riso con le spezie. Una ciotola al mattino e una alla sera: nient'altro.

La malaria e il caldo intenso li affliggono e non hanno nè la forza nè la volontà di dissodare il terreno quel tanto che serva ad alleviare la loro miseria. La maggioranza non ha vestiario da cambiarsi e in casa non hanno soldi.

La loro unica ricchezza è il riso, che viene tagliato molto per tempo in novembre. Preziosamente economizzato deve bastare per 12 mesi fino al nuovo raccolto, ma di regola si esaurisce sempre verso maggio.



Benedizione delle capanne

Allora vi sono quattro terribili mesi, durante i quali questi poveretti conducono un'esistenza ancor più miserabile nutrendosi di foglie e radici trovate nella foresta. Parte del nuovo riso viene raccolto ancor prima che sia maturo perchè assolutamente indispensabile.

Avete sentito parlare di fame nel mondo. Posso assicurarvi che se una persona va a letto con lo stomaco vuoto essa appartiene alla mia missione.

Costruiscono le loro capanne con bambù e paglia e queste non durano più di un anno o due. Sono così fragili che i venti spesso molto violenti le sradicano, lasciandoli senza tetto.

Le epidemie fanno terribili stragi ogni anno, perchè questa gente vive a tre o a quattro giorni di cammino dal più vicino dispensario o dalla missione, sicchè non è possibile prestar loro le cure con immediatezza nè far avere le medicine.

Nella nostra missione sopravvive un bambino su quattro, e chi sopravvive non supera in media i 36 anni, mentre oggi in Europa la media è di 70.

Si pensa inoltre che vi sia circa un migliaio di lebbrosi nel distretto.

Che cosa può fare il missionario di fronte a tanta miseria e ignoranza?

Possiamo soltanto organizzare i soccorsi e distribuirli con la mag-

Vita missionaria

gior premura ai più bisognosi, sperando sempre che un buon aiuto finanziario ci giunga dall'Europa. Ogni volta che viaggiamo, portiamo con noi vestiti, medicine, latte in polvere per i bambini ed anche denaro per i vecchi.

Poi dobbiamo organizzare la gioventù che è la speranza della società e della Chiesa. Non possiamo raccogliere i giovani in una sola scuola perchè la missione è vasta. Istituiamo invece delle scuole qua e là. Necessitiamo d'insegnanti, catechisti e cappelle. Dobbiamo trasformarci in carpentieri, dobbiamo pagare gl'insegnanti e i catechisti che portano la fede cristiana nei villaggi circconvicini

durante il periodo in cui noi preti non possiamo essere presenti, ed è la maggior parte dell'anno.

Non vi è ancora una casa per le suore in tutta la mia missione, il che significa che non si è ancora realizzato nulla per le ragazze. Questo è lo scopo più importante che ci prefiggiamo di perseguire attualmente. Speriamo di avere le suore a Nongpoh entro il 1963. Il mio vescovo mi ha detto: «Costruisci prima il convento e poi vi manderò le suore, ma costruiscilo da te».

Così comprenderete in che imbarazzo mi sia venuto a trovare, ma so che con l'aiuto della Provvidenza e dei generosi amici riuscirò anche in questo.

D. MICHELE BALAVOINE S.D.B.
Missionario nell'Assam

...IN GIAPPONE

Quest'anno l'inverno non è stato molto crudo. La primavera brilla già nel Giappone con i suoi mille e mille ciliegi in fiore — sakurà! — ... Dopo la mia ultima lettera non sono accadute cose importanti; la nostra solita vita di missionari che ci procura ogni tanto qualche consolazione, e anche delle disillusioni, senza toglierci tuttavia l'incrollabile speranza che abbiamo nel cuore.

Il nostro apostolato missionario ha sempre poco di spettacolare.

Attualmente i catecumeni sono meno numerosi e così abbiamo più tempo per formare i nostri cristiani e per studiare nuovi metodi d'avvicinamento.

Da più di un anno tutti i nostri sforzi sono rivolti alla S. Messa: comprensione più profonda, partecipazione più attiva... ecc. Abbiamo adottato in tutta la Missione una piccola guida pratica pastorale della S. Messa. Si nota già un miglioramento sia nella frequenza che nell'assistenza.



Funzioni pasquali

Torniamo al problema del nostro apostolato in Giappone. In Giappone, lo sapete, non ci sono praticamente degli illetterati. Il giapponese si interessa di tutto, in ogni campo del sapere umano. Talvolta assai superficialmente, ma ogni cosa lo appassiona. La sua abilità a imitare è proverbiale.

Questo però non torna sempre a vantaggio del nostro apostolato. Fermiamoci a un esempio: da quando adottò la civiltà europea, circa un secolo fa, ad oggi, il Giappone ha certamente battuto un record di velocità, ma spesso a detrimento della perfezione. Non ha saputo, o piuttosto non ha potuto, assimilare e adattare abbastanza.

In filosofia il Giappone ha attinto soprattutto dai filosofi positivisti tedeschi. Discutendo di filosofia, sentite solo i nomi di Nietzsche, Marx ecc. Anche Sartre è in gran voga.

Per i nostri cristiani questo clima profondamente pagano è un grande ostacolo a una pratica più libera del cristianesimo. Ci vuole talvolta un coraggio eroico per non lasciarsi condurre, a poco a poco, sulla facile china del paganesimo. E noi non possiamo esigere dai nostri neofiti un eroismo a getto continuo.

Qui la domenica non ha evidentemente il significato che le si dà nei paesi cristiani. La mancanza di un giorno di riposo set-

Vita missionaria

timanale, fisso e identico per tutti, ci impedisce di radunare i fedeli come vorremmo. A dire il vero il Giappone ha già fatto un gran passo in questo settore, adottando in grande proporzione il riposo settimanale o bimensile. Ma all'infuori delle grandi imprese, questo giorno non è lo stesso per tutti, il più delle volte non è la domenica e inoltre varia da prefettura a prefettura.

In questo quadro tutt'ombra ci sono però anche delle luci. Tra i convertiti contiamo un buon numero di persone colte, dotte e influenti.

Tra i semplici fedeli troviamo esempi di sensibilità cristiana molto edificanti. Ve ne cito alcuni per darvene un'idea.

I nomi imposti in occasione del battesimo, che ripetono nomi di santi, non esistono ovviamente nella tradizione onomastica giapponese. Tuttavia abbiamo dei cattolici che tra amici si chiamano unicamente con il loro nome cristiano. Ed è cosa ordinaria che i cattolici firmino le loro lettere col nome di battesimo.

Che direste di una giovane mamma che ha voluto dare a sua figlia, contro ogni costume, unicamente il nome cristiano? Un'altra giovane mamma cattolica che ha avuto recentemente

una bambina, abita abbastanza lontano dalla chiesa. Lei e suo marito cercano un piccolo terreno per costruirvi la propria casa, ma lo vogliono vicino alla parrocchia, allo scopo di poterla frequentare più facilmente e soprattutto di poter iscrivere, quando sarà tempo, la loro bimba all'asilo nido parrocchiale.

Tra i non cristiani la Chiesa non passa inosservata. È conosciuta e apprezzata soprattutto per le sue attività sociali. La vedono con piacere curare gli ammalati, soccorrere i poveri, istruire i fanciulli. Ma questo aspetto filantropico ha meno presa qui che in molti altri paesi del mondo. Il Giappone possiede ospedali, istituzioni sociali, scuole... in gran numero e ben organizzate.

Per altri il cristianesimo è apprezzabile perchè è fonte di coraggio morale, di pazienza e di perseveranza. Ma questi sentimenti di ammirazione sono ancora molto lontani dalla fede in Cristo: c'è l'abisso della grazia...

Ecco qual è la situazione del nostro apostolato in Giappone. Per concludere, vi dirò che c'è ancora molto da fare. Affinchè quello che diciamo, quello che insegniamo non vada perduto; affinchè non predichiamo proprio nel deserto, vi chiedo l'aiuto della vostra amicizia e delle vostre preghiere.

P. FLAVIANO O. F. M.
da « Frères du Monde »



« Verso la gioventù cristiana rivolgiamo uno sguardo colmo di affetto e pieno di speranza. La messe è molta, ma gli operai sono pochi.

Abbiamo ferma fiducia che la gioventù del nostro secolo non sarà meno generosa nel rispondere all'appello del maestro, di quella dei tempi passati... Le famiglie cristiane valutino bene la loro responsabilità e diano i loro figli con gioia e gratitudine per il servizio della Chiesa ».

GIOVANNI XXIII

(Enc. *Sacerdoti nostri primordia*)

Giornale di

Brughiera (in francese "brousse") è l'immensa campagna africana. Non è sempre facile immaginarsi la vita di un missionario in brughiera. Questo 'giornale di viaggio' ve ne darà un'idea approssimativa



Kasenga è un importante centro sul fiume Lapuala che divide il Katanga dalla Rhodesia del Nord, a 200 km. da Elisabethville. Capoluogo di un territorio di oltre 60.000 abitanti, ha tutti gli uffici amministrativi che gli competono e varie scuole molto frequentate: la scuola delle Suore della Carità, con più di 500 alunni; quella



n viaggio in brughiera



dei Fratelli Saveriani, scuola elementare, professionale e superiore, con un migliaio di allievi; e una scuola pubblica con un centinaio di bambini, tra cui qualche bianco. Naturalmente c'è anche la Parrocchia con le opere annesse, fra cui l'Azione Cattolica. Dalla Parrocchia dipendono 42 villaggi succursali.



Era, come quasi ogni giorno, una meravigliosa giornata di sole. Il nostro buon Giuseppe Kinbya, del villaggio di Futa, distante 25 km. da Kasenga, giunse pallido per l'emozione e trafelato per la grande corsa:

— Padre, bisogna che venga a Futa.

— Cos'è successo?

— Celestino Kalumba, il direttore della nostra scuola, ha ucciso sua moglie con un colpo d'ascia sul cranio.

— Ma cosa gli sarà preso?

— Non lo sappiamo. Può darsi che sia diventato pazzo, o che abbia bevuto un infuso malefico, o abbia avuto una crisi violenta di gelosia.

Una breve visita al sig. Kia, l'amministratore, mi conferma la verità del fatto. La polizia è già partita per arrestare l'assassino.



Il capo del villaggio di Futa, apostata dal protestantesimo e tornato al culto degli spiriti, è molto amico di uno stregone che sfrutta la credulità della gente

semplice, mettendoli in multa e minacciando di denunciarli come iettatori se non pagano. Ma in questa circostanza viene a chiedere l'intervento del Padre. Dice che i bambini sono terrorizzati dal fantasma della donna uccisa. Prometto di andare al più presto, il che vuol dire tra una settimana. La vita qui ha un ritmo piuttosto lento.

Nel frattempo si svolgono le pratiche tra la polizia e il medico (assente a Elisabethville) per sapere come si procederà per l'autopsia del cadavere.

Io mi preoccupo di trovare chi prenda il posto dell'assassino nella direzione della scuola. Aveva una trentina di allievi di quinta e di sesta elementare. Un insegnante non lo si trova a ogni angolo di strada a Kasenga. L'occasione mi si presenta con Pietro Bwalya, catechista d'oratorio che ha frequentato per un anno la scuola normale. Per lui è una vera cuccagna: non essendo riuscito in matematica, aveva dovuto troncare gli studi. Qui non è facile trovare gente diplomata, preferiscono la città. Dobbiamo far fuoco con la legna che abbiamo.

Levatami questa preoccupazione, incomincio a star bene quando succede una nuova imprevista disgrazia. Un insegnante di Mwalimu, vicino a Kasenga, vien messo in prigione per aver contravenuto alle leggi. Contemporaneamente altri due maestri sono ricoverati in ospedale e ne avranno per una settimana. Faccio i conti: una settimana d'ospedale, una di convalescenza, una



Vicariato apostolico di Windhoek (Africa di Sud-ovest): corteo nuziale

per ritornare al villaggio dove insegnano... ed ecco degli scolari in vacanza per un mese!



La gioventù femminile si agita. Non si sa bene per quale motivo, manifesta il suo cattivo umore davanti all'amministrazione. Una ventina di giovani donne e ragazze diplomate alla scuola femminile fanno le loro rimostranze: « Qui a Kasenga nessuno si occupa di noi, ne abbiamo abbastanza di essere delle "buone a tutto!" ». Ci costruiscano un centro sociale e che le giovani abbiano la possibilità di continuare gli studi ».

In verità la situazione di queste giovani è deplorabile. Cosa possono fare quando, a 15 o 20 anni, i genitori dicono loro di arrangiarsi

per vivere? Tra le dimostranti c'è la presidente delle Jociste.

— Petronilla, — le dico — questa situazione deve cambiare. È il momento buono per farti avanti per mettere un po' di ordine e di conforto nella tua casa.

La buona direttrice delle Suore ha accettato di tenerla per un po' di tempo con sé per insegnarle i primi elementi di pedagogia e di metodologia, avviandola alla carriera d'insegnante.

La Suora in questione è originaria del lontano Ruanda: fece il lungo viaggio un po' in camion, poi in treno, poi in battello e ancora di nuovo in camion e in treno. Durante il viaggio i suoi genitori morirono e la piccola orfanella venne raccolta dalle Suore della Carità. Divenne essa stessa una buona piccola Suora a cui tutti vogliono bene.



Vicariato apostolico di Windhoek: sul fiume Okavango ai confini con l'Angola

Il movimento di protesta delle ragazze ha avuto qualche successo. La signora Jaques, moglie del proprietario dell'albergo del Lua-pula, ha dato vita ad un modesto centro sociale ed avvia le giovani all'arte culinaria, alla puericultura e al cucito.

Le più giovani, uscendo dalla scuola primaria, sperano sempre di poter andare un giorno in qualche pensionato nel paese delle meraviglie, il Belgio, grazie all'aiuto di qualcuno.

 **I**l padre Alfonso torna inzaccherato, infangato, da un lungo giro nella brughiera, dopo dieci giorni di un lavoro fruttuoso che gli ha lasciato anche numerose morsicature di zanzare, di cantaridi e di altri insetti.

Domani partirò io per una visita parrocchiale.

Carico la mia motoretta come un cammello, in vista dei giorni che dovrò restar fuori. Giudicate un po': un altarino da campo, vettovagliamento, qualche libro, il necessario per amministrare i Sacramenti, una zanzariera e molti altri accessori: corde, medicinali, chiodi, il necessario per le riparazioni...

La stagione delle piogge è al termine. Stamani minaccia ancora il temporale. Sono circa le 2 quando parto. Devo assolutamente arrivare prima di notte. Ho appena fatto qualche chilometro, sulla strada di sabbia, che scivolo. Trascinata dal peso dei bagagli, la moto si corica su un fianco ed eccomi a terra, la gamba sinistra incastrata tra il tubo di scappamento rovente. Cerco di libe-



Missionario O.M.I. in visita alle capanne di un villaggio

rarmi: dei ragazzi mi vedono e mi soccorrono. Mi sconsigliano di continuare. Per un momento esito, ma rimontando in sella mi sembra di potercela fare e riparto.

Verso le 3 arrivo al primo *dembo* (larga depressione di terreno) che si dovrà attraversare in barca perchè inondato. Il *buti* (dall'inglese: *boat*) del capo Kikungu è un mezzo che trasporta un bel numero di persone e celermente. Scendo tutto rigido dalla mia motoretta e chiedo braccia robuste per trasportare il mio mezzo sul battello.

Come su tutti i treni omnibus del mondo, tutti parlano. Queste brave persone, un po' brille (non scandalizzatevi, è sabato) s'informano sul perchè e sul per come del mio viaggio. Rispondo che vado a *busalikiscia* (pregare) e

tutti sono dell'opinione che è la cosa più importante, senza la quale la *lipendan* (l'indipendenza) perde il suo più profondo significato.

Tutti rimangono in silenzio, pensosi: cattolici, protestanti, pagani. Uno di loro, un vero portavoce, conclude:

— Padre, ho capito, e anche i miei fratelli: tu sei l'uomo di Dio e parli alle nostre anime, perchè tu te ne vai con un tempo così brutto nei villaggi inondati e non lavori per denaro ma per Dio.

La piccola traversata prosegue senza incidenti. Un serpentello d'acqua fa emettere alle donne dei piccoli gridolini di paura. Così approdiamo all'altra riva, dove alcuni negretti guazzano nell'acqua come piccoli fauni, sotto gli occhi divertiti dei trahettanti.



Pagata la mia quota all'uomo della barca, 3 franchi per me e altrettanti per la mia motoretta, inforco quest'ultima e mi arrampico per un sentiero in salita, senza fermarmi a Kikungu dove Emilio, nel frattempo, ha perduto il suo ultimo nato per una grave malattia. Non mi fermo neppure a Munene dove Monica, la poliomiolitica di 16 anni, mi attende con la gallina che ha ingrassato per me; nè a Kiba dove il gruppo dei cristiani che sono stati battezzati a Natale fa ala al mio passaggio. No, bisogna essere a destinazione questa sera.

Come un corridore di gran fama, ricevo molti applausi lungo il percorso. Finchè, quasi inaspettatamente, eccomi a un nuovo *dembo* inondato e senza battelli per attraversarlo. Lì vicino, una donna e un fanciullo scartocciano pannocchie di mais. M'informo sul da farsi. Mi rispondono che salendo su un versante e facendo un giro di qualche chilometro, arriverò ugualmente a Futa. Ohimè, il sole scende e io mi perdo tra le collinette di manioca, poi m'inabisso in una palude dove cado nuovamente dalla moto con tutti i miei bagagli.

Una volta ancora dei volenterosi ciclisti mi soccorrono e mi rimettono sul giusto cammino, promettendomi di venire l'indomani alla Messa. Malgrado la mia insistenza di andare a Futa, mi si conduce a Ciba, dove una trentina di persone fanno festa al mio arrivo.

Sono quasi le 6; al mio arrivo i ragazzini si precipitano alla campana per annunciare la mia venuta e le confessioni, ma io devo proseguire per Futa e fortunatamente ho un argomento che mi apre il passaggio:

— Devo andare immediatamente a Futa per Astrida.

— Ah, senz'altro! — dice un vecchio. — Tu devi andare a *kulakila* (dare riposo) all'anima di Astrida.

Nel frattempo arriva Giuseppe Kinyimba, carezzando il suo ultimo nato, il quale mi dice:

— Padre, andiamo in fretta. — E inforcando lui pure il suo motorino, in un quarto d'ora, per scorciatoie, arriviamo a destinazione.



Dozzine di ragazzetti arrivano per salutarmi. «Baba!» mi chiamano i cattolici; «Signore», mi dicono i protestanti. Qui ci sono due scuole in concorrenza, ma che però si capiscono molto bene sul campo sportivo.

Vado a salutare il capo di Futa; dappertutto, davanti alle capanne come davanti alle case più ricche, la gente seduta davanti al braciere mi saluta amichevolmente. Solo qualche monello passa facendo il gradasso. Due o tre donne, tornando dalla fontana, fanno un semplice gesto con la testa: protestanti, forse, o gente un po' rozza. Ma cos'è questo di fronte ai due o trecento ragazzi che insieme ai loro genitori mi fanno festa?



Tanganyika: un missionario benedice i fanciulli della scuola

Il capo dà a un ragazzo la chiave dell'alloggio, raccomandandogli di andarmi a cercare dell'acqua e della legna. Con Giuseppe raggiungo il mio domicilio e mi sbrigo in fretta perchè già mi aspettano per le confessioni e il pezzo di rotaia che serve da campana suona festosamente.

La cappella è a 300 metri. Confesso, poi recito il rosario e le preghiere della sera con una cinquantina di cristiani, felici di rivedere il Padre che non passa di lì se non ogni tre mesi. Rientro in casa e ho la sorpresa di vedere tutt'intorno dei vasi e delle zucche per raccogliere l'acqua che cade dal letto di lamiere ondulate.

Le loro proprietarie sono delle mamme che preferiscono l'acqua piovana a quella di fiume: questa non è molto gustosa e se si va un po' al largo, si minaccia d'essere addentati dai coccodrilli.

Chiacchierano tutte insieme e domandano quando sarà il giorno della mia partenza; alcune ragazze allegre chiedono il mio nome, se ho un cinema, delle medicine, se ucciderò degli uccelli... ridono a scatti e vanno a posare i loro recipienti facendo commenti a mio riguardo. Tornano domandandomi del « rosso » (mercurio al cromo) con cui esse dipingono i loro fantocci e quelli dei piccoli accorsi per avere del *muti*.



La notte è scesa. Finisco il mio breviario. Qualche lucciola brilla, dei ranocchi graciano, dei pipistrelli volteggiano per l'aria profumata di menta selvatica. Incomincio a montare la mia branda quando il piantone responsabile dell'alloggio mi apre una porta che dà in una stanza dove c'è un letto con materasso. Interrogo quell'uomo sui particolari del delitto ed egli, tremando, risponde mostrandomi la parte in cui è situato il cimitero.

— E tu lo sentirai questa notte il suo spirito che viene facendo strani rumori. Alcune donne l'hanno udito e sono fuggite...

La mia cena consiste in un pasto frugale, poi mi corico. All'improvviso sono svegliato da un sordo rumore prodotto da una scorbibanda di topi. Una ritarataria viene a prendersi una casseruola d'acqua e fugge gridando:

— *Mayo Astrida amsa!* (Mamma Astrida viene!).



Lindomani è domenica. Al levarsi del sole mi dirigo zoppicando (la mia gamba mi fa sempre molto male) verso la cappella dove mi attendono due o trecento fedeli. Confesso fino alle 8; poi ci son le preghiere del mattino, la Messa, il battesimo ai neonati e un controllo ai catecumeni...

Sono le 11 quando l'ultimo cristiano mi lascia. Agli avvisi ho ricordato che domani dirò la Messa da morto per la pace del-

l'anima di Astrida e che andrò a benedire la tomba.

Al pomeriggio, tornando da una visita a un'ammalata, un ragazzino punta il fucile di legno su di me:

— Signore, di qui non si passa, lo Stato maggiore discute.

Si tratta del movimento Jenekat (Gioventù Nazionale Kantanghese). Saluto militarmente il ragazzino che soddisfatto mi lascia passare. Più lontano, alcuni giovani mi domandano quali sono le mie intenzioni. Rispondo che voglio attraversare l'acqua e che pagherò il prezzo stabilito: 20 franchi. Mi dicono che i bianchi sono ricchi e che il prezzo per loro è di 200 franchi. Si discute; lancio una battuta al più fanfaronone e il gruppo se ne va canticchiando un ritornello.

Lunedì mattina dico la Messa per Astrida con un breve sermone di circostanza. Poi vado alla casa del delitto che trovo ancora tutta sporca di sangue e in disordine: oggetti sparsi, braccialetti, perle, pettini, vasi rotti, cianfrusaglie coprono il suolo, c'è anche del carbone, della legna, del cibo. La porta era divelta e pendeva pietosamente. Dico una preghiera e aspergo il suolo di acqua benedetta. Poi vado al cimitero. Nessuno volle accompagnarmi tranne un vecchio servo di casa. Al ritorno un ragazzino mi corre dietro per dirmi che desidererebbe entrare nel piccolo seminario. L'incoraggio nel suo proposito e lui corre a scuola, mentre io entro da un'anziana donna



Vicariato apostolico di Windhoek: maestri ed alunni in preghiera

cieca. Capisco subito che è la nonna del ragazzo.

Tornai in chiesa per battezzare ancora qualche neonato. Erano le 11 e ne approfittai per fare un giro nella scuola. Nel pomeriggio vennero a cercarmi dal villaggio vicino per invitarmi ad amministrare gli ultimi sacramenti a un vecchio. Ci andai in moto e il presidente dell'Azione Cattolica mi pagò il viaggio di ritorno. Non erano che 6 franchi, ma nella brughiera sono una gran somma.

Passai il resto della giornata in conversazioni, in accordi, in discussioni, sul tempo, sul raccolto che s'annuncia mediocre e su quella benedetta indipendenza che

non aveva operato nessun cambiamento sugli uomini della brughiera.



I giorni seguono tutti uguali. L'indomani vado in un altro villaggio e il giorno seguente pure, così per 12 giorni. La zona che ho percorso è grande come una provincia. Conta 7 villaggi con circa 6000 anime: 2400 battezzati di cui circa un quarto frequenta regolarmente i sacramenti; altrettanti pagani e 1200 protestanti.

Bilancio del mio viaggio: 500 cristiani hanno fatto la Pasqua,

►
**Scolari diligenti,
speranze della nuova Africa**

13 ammalati hanno ricevuto i Sacramenti, due anche l'estrema unzione; uno di essi è morto ed ha avuto i funerali religiosi; 45 neonati e una ragazza ammalata hanno ricevuto il battesimo; 7 coppie hanno chiesto la regolarizzazione del loro matrimonio; 5 protestanti vogliono abiurare e diventare cattolici.

Seguono le scuole: 18 classi sono state visitate, 8 insegnanti erano assenti per cause ingiustificate. Queste classi appartengono a 7 scuole che raggruppano 1200 allievi, di cui 900 ragazzi e 300 ragazze. A Munene, nella sezione preparatoria, ci sono 50 piccolini, stretti in un buco, che disegnano delle «i», delle «e», delle «o» con le loro dita sulla sabbia.

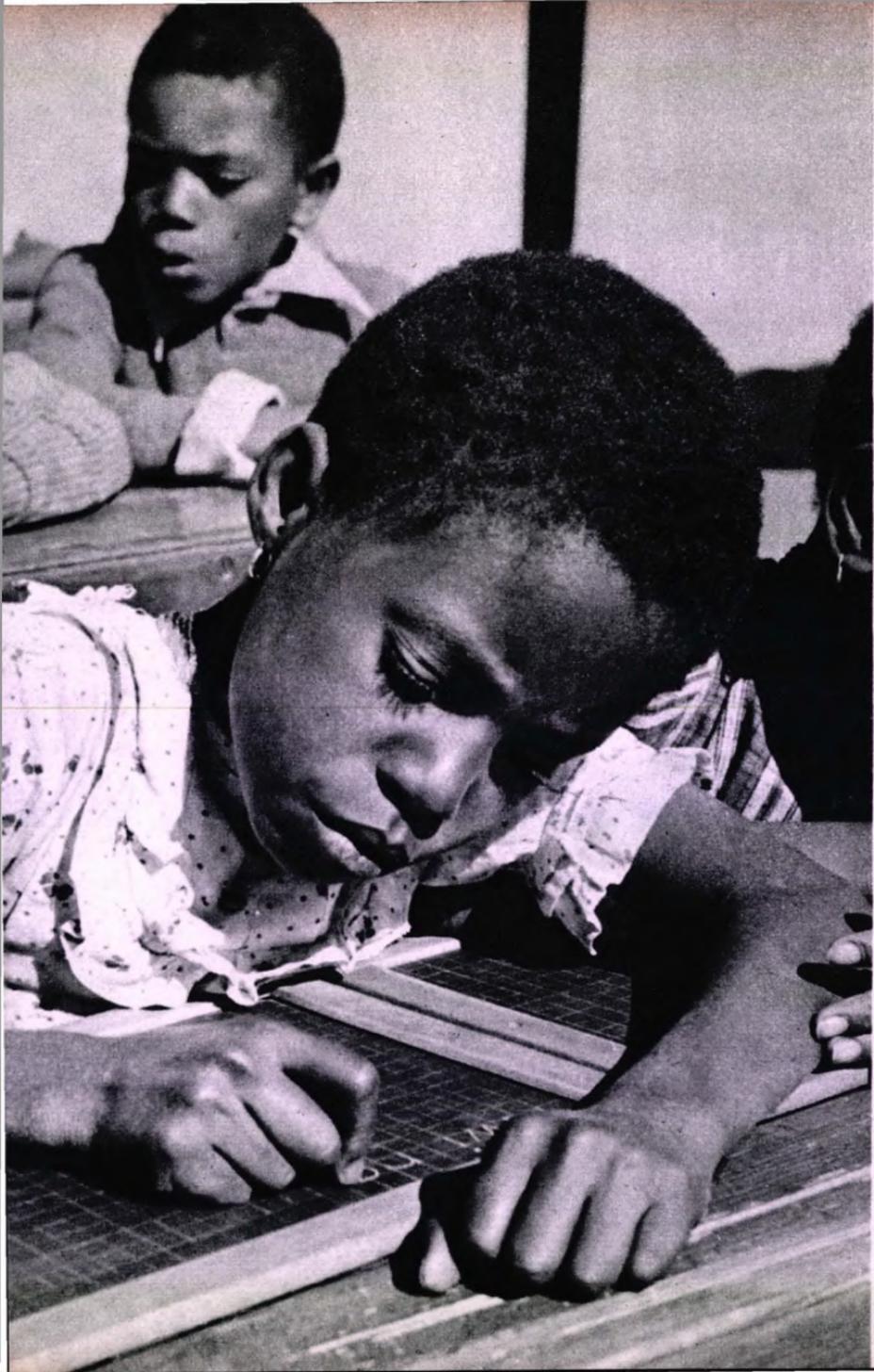


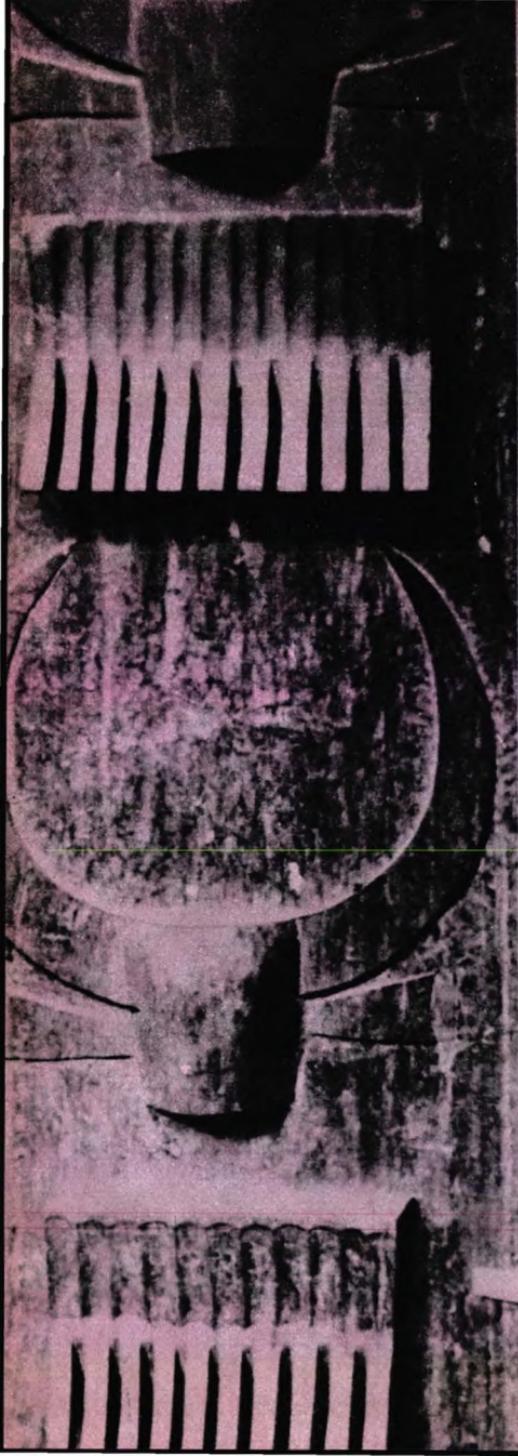
È tempo di concludere? Quello che è scritto qui sopra dice già tutto. Le anime attendono e il missionario non ha che due braccia e due gambe. Come si sente qui che bisognerebbe essere dieci volte più numerosi!

E soprattutto ci vogliono apostoli qualificati, dimentichi di se stessi e noncuranti delle loro pene, per aiutare un popolo che sta scoprendo l'indipendenza con tutto ciò che essa comporta...

P. CLEMENTE BERGMANS
missionario salesiano





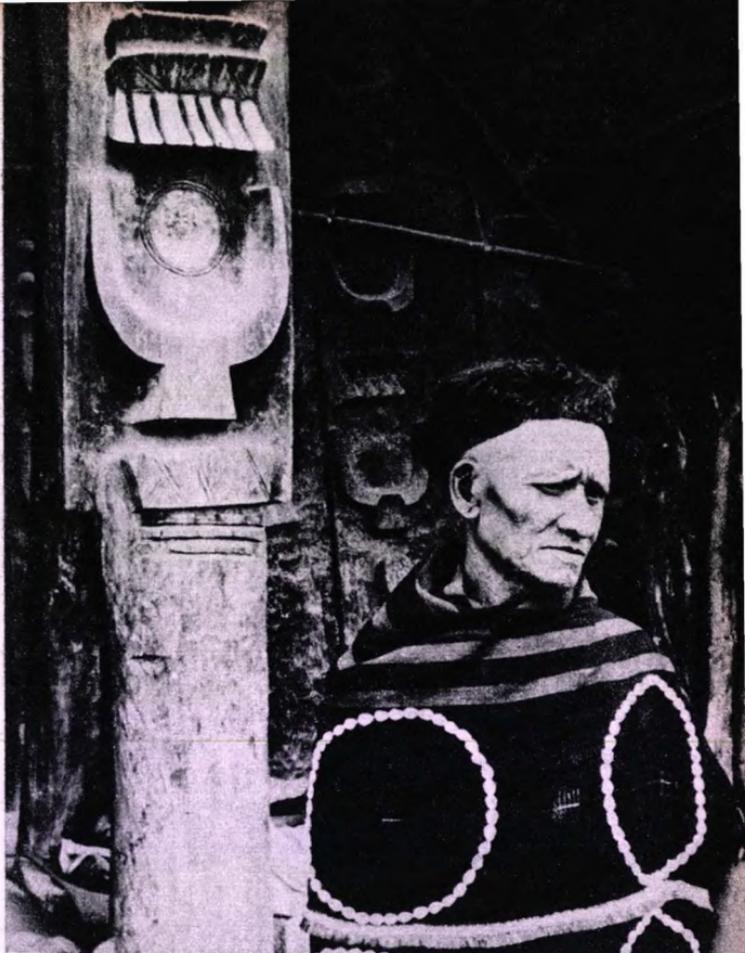


La festa delle pietre

Una delle più importanti feste dei Naga, popolo primitivo dell'Assam (India), è « La festa delle pietre » che viene organizzata almeno una volta nella vita da tutti quegli uomini ragguardevoli della tribù che aspirano ad innalzare il proprio livello sociale in seno alla loro comunità.

Singularissimo è lo svolgimento della festa che spiega anche il perchè della presenza di grandi pietre innalzate verticalmente nella regione, simili in tutto ai monumenti megalitici (*menhir*) di Carnac. Noi ne seguiremo le fasi attraverso questo brano, adattato dal libro *The naked Nagas* di Cr. Von Forer-Haimendorf.

►
Le corna di bue
scolpite, emblema
dei dignitari Naga



All'alba del giorno stabilito per la festa, Netscho uscì fuori di casa, diede uno sguardo attorno e vide, questa volta senza invidia, le corna di bue che ornavano il tetto della casa del suo vicino. Per la prima volta questa vista non ferì il suo orgoglio, bensì eccitò la sua impazienza. Ancora pochi giorni, infatti, e anche il suo tetto sarebbe stato ornato di queste corna che

tra i Naga sono il simbolo più perfetto della gloria e del prestigio.

Nessun altro ornamento, sia esso quadro o statua, è tenuto in tanta considerazione come questo simbolo, estrema e più ambita conquista di una nobile casa.

Ormai tutto era pronto per la festa sacrificale. Inoltre, il sogno da lui avuto nella notte era stato di buon auspicio: due stranieri, un uomo e una donna, erano ve-

La festa delle pietre



Grandi pietre, ricordo di indimenticabili feste

nuti nella sua casa ed avevano bevuto la birra di riso. Il raccolto abbondante ed i granai pieni lo incoraggiavano da più di un mese a celebrare la festa delle pietre. Da lungo tempo Netsoho cercava due lunghe pietre adatte allo scopo. Finalmente le aveva trovate

e presto, queste pietre, si erigeranno sul sentiero del villaggio, come monumenti eterni della sua gloria.

Per prepararsi bene, già da diversi giorni si era astenuto dai cibi proibiti, come esigeva la tradizione prima di tale festa. Le donne della tribù avevano preparato una gran quantità di birra di riso, e nella stalla (se si può parlare di stalla) c'erano molti animali pronti per essere uccisi.

Il giorno della festa nessuno andò nei campi. Gli uomini e le donne, davanti alle loro case, si affrettavano a dare gli ultimi ritocchi al costume tradizionale. I turbanti e le penne per ornare la testa costarono agli uomini molti giorni di fatica. Le donne si ornarono con collane di ossi, di semi e di conchiglie. Era la festa degli uomini e perciò le donne si accontentarono di pochi ornamenti.

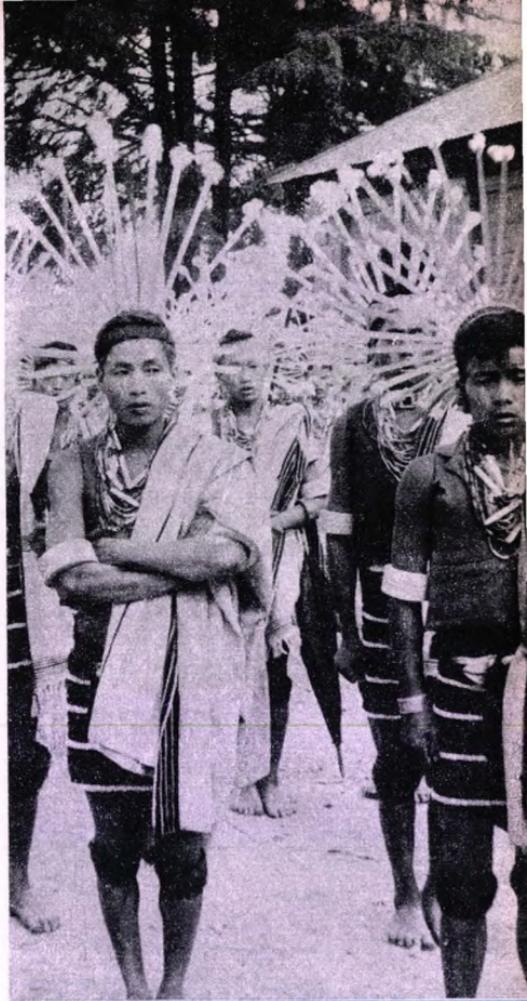
A mattino inoltrato, piccoli gruppi di Naga si diressero verso la casa di Netsoho. Due buoi scelti stavano davanti alla sua casa. Un uomo si avvicinò e carezzò loro la fronte, quasi per consolarli del triste destino che li attendeva. Tutto d'un tratto la sua lancia penetrò fino nel cuore del primo animale il quale, con un muggito orrendo, cadde morto. La stessa sorte fu riservata all'altro bue. La carne venne subito spezzata e distribuita, in ordine di precedenza. Netsoho ricevette una delle due cosce; questo do-

veva essere il suo unico cibo per i seguenti 14 giorni della festa, durante la quale ogni altro tipo di carne è vietata.

Un anziano Tevo venne gentilmente invitato nella casa di Netsoho. Lì, in un silenzio solenne, era seduto Netsoho e la consorte. Offrirono al Tevo un po' di birra di riso in un bicchiere fatto con foglie di banano. Il Tevo lo bevve e benedisse la coppia esclamando: « Sia il vostro raccolto abbondante, la birra di riso inesauribile e la vostra salute preservata da ogni pericolo ». In questo modo la festa era ufficialmente inaugurata e gli ospiti cominciarono a mangiare e a bere. Altri due buoi e tre bufali erano pronti per essere uccisi, fatti a pezzi e distribuiti.

Ma non era ancora giunto il tempo di godere appieno la gioia della festa. Un duro lavoro attendeva gli uomini. Quando il sole salì alto nel cielo (mezzogiorno), Netsoho e sua moglie, seguiti dagli altri, si recarono verso la giungla, attraverso un sentiero ripido, sotto i rami ondeggianti di bambù, al luogo dove due enormi pietre attendevano di essere trasportate al villaggio per divenire le protagoniste della festa.

Forti funi furono legate attorno alle pietre e con fatica vennero collocate su rudimentali slitte. Trenta o quaranta uomini si erano messi al lavoro e i loro corpi si bagnarono di sudore, sotto il peso e sotto il sole scottante. Ciononostante non si tolsero nè i turbanti, nè le penne, nè gli altri ornamenti ingombranti. Grida ritmiche e in-



I Naga negli ornamenti festivi

coraggianti echeggiarono nella foresta, mentre gli uccelli gracchiavano per lo spavento e volavano via. Solo Netsoho non era vestito come gli altri ma aveva addosso un drappo nero riccamente ornato. Con fiera camminava alla testa della processione con la consorte.

La festa delle pietre

Ai margini del sentiero, dove già sorgevano altri monumenti di pietre, erano state scavate due buche. Quando il sole stava per tramontare, queste due enormi pietre vennero sistemate nelle loro eterne dimore. Netsoho versò birra di riso sulla pietra più grande e l'asperse con il sangue degli animali uccisi. La sua consorte fece lo stesso sulla pietra più piccola. Pregarono ognuno così: «Aumenti il nostro cibo e il nostro raccolto; duri a lungo l'abbondanza».

Nessuno scapolo può celebrare la festa delle pietre. Infatti come

la pietra grande rappresenta Netsoho, così la pietra piccola rappresenta sua moglie.

La cerimonia volgeva al termine. Netsoho emise un lungo grido di gioia e tutti fecero coro a lui. Lance e *dao* (coltello per uccidere gli animali) brillarono nell'aria in segno di esultanza, e tra canti e danze tutti tornarono al villaggio. Pochi dormirono quella notte: scorrevano fiumi di birra di riso e le fiamme dei falò si levavano alte nell'oscurità.

Pochi giorni dopo due splendide corna di legno scolpito ornavano la casa di Netsoho, a testimonianza solenne che egli aveva già celebrato la festa delle pietre, la più importante delle solennità. In seguito a ciò Netsoho salì a un grado più alto nella scala sociale, e due pietre grigie, con la loro muta presenza, perpetueranno la sua gloria per molte generazioni.

Centinaia e migliaia di monumenti megalitici come questi di Netsoho possono essere visti sparsi nella regione di Angami. Mentre i *dolmen* e i *menhir* di Stonehenge sono resti misteriosi di un passato oscuro, queste pietre sono qualcosa di vivo e servono a rivelare l'animo e la cultura dei Naga. Parecchie di queste pietre sono disposte in coppie o in serie. Uomini illustri le hanno erette per tramandare la loro fama e per incitare la divinità ad accrescere la fertilità dei campi. Solo nella prima festa si accontentano di erigere due pietre. In seguito, avendone la possibilità, ne erigono quattro, otto e anche dieci alla

Tomba nei pressi del villaggio



►
Sulle tombe
a forma
di panchina,
i padri
raccontano
ai figli
la storia della
tribù Naga



volta. Enormi sono le spese che essi sostengono, sia per gli animali da sacrificare, sia per provvedere il cibo per tutti; e le spese aumentano a seconda del numero della festa (la prima, la seconda, la terza, e così via).

Nessuna meraviglia, quindi, se pochi riescono a completare tutte le feste.

C'è un nesso sottile fra l'uomo e la pietra eretta da lui o dai suoi parenti dopo la sua morte. Ancora vivo l'uomo, la pietra diventa la sede e il vaso delle virtù magiche che lo hanno fatto ricco e potente. Dopo la sua morte, la stessa virtù o sostanza dell'anima aderisce alla pietra. Immagmano forse con ciò che le anime dei defunti aderiscano alle pietre? Questo sarebbe contrario alle loro

credenze sulle anime e sulla vita ultraterrena. Essi, infatti, credono che le anime viaggino in un altro paese o si trasformino in farfalle. Ritengono invece che solo una parte della sostanza dell'anima aderisca alla pietra apportando benefici a tutta la comunità.

Queste pietre sono poste vicino ai sentieri, affinché trasmettano la loro influenza benefica agli abitanti del villaggio i quali, passando loro innanzi, chiedono loro di aumentare il benessere e la fertilità dei campi.

Per la stessa ragione i morti sono seppelliti nel villaggio e le loro tombe sono costruite a forma di basse panchine. Gli uomini e le donne, tornando dai campi, possono sedersi sopra e riposarsi.

(CR. VON FORER-HAIMENDORF)



FRITTATA DI VIPERE E RAGÙ DI SERPENTI

— **U**na frittata di vipere — ordina un cliente, sedendosi in un ristorante di Tokyo.

Takaji Ineda, in giacchetta bianca e berretto da «chef», apre una cassetta di legno lì vicina, dove si agita e si contorce un groviglio di vipere lunghe una quarantina di centimetri.

Il morso del più piccolo di questi serpenti basterebbe ad ammazzare un cavallo...

Ineda si arma di una lunga pinza da chirurgo, sceglie in fretta una vipera, la stringe per il collo e la porta verso la cucina, mentre essa gli si attorciglia al polso.

Poi con colpo di forbici, toc! le taglia la testa. Una morte stupenda.

Senza perdere un secondo, sospende per la coda ad un gancio il serpe decapitato e lo schiaccia fortemente tra l'indice e il pollice. Del sangue cola dentro un bicchiere. Ineda lo porta, caldo caldo, al cliente seduto al tavolo, che lo tracanna d'un fiato.

— Da far resuscitare un morto! — esclama il cliente schioccando la lingua da intenditore.

— Buono?

— Eccellente! Le prime volte non mi piaceva, mi faceva effetto. Ma ora... che delizioso nettare.

持 爲 持 女 山 林 子 川
六 六 六 六 七 三 三





Ineda intanto ha spellato la vipera, e ne ha tritata la carne rosa. Getta lo spezzatino in un frullatore elettrico aggiungendo tre uova. Il frullatore canta. I pezzettini del rettile tritato spariscono nella schiuma delle uova sbattute. Due minuti dopo la frittata, simile in tutto a una frittata al prosciutto, fuma nel piatto del cliente che la divora con appetito, innaffiandola con tè bollente.

Per altri buongustai ci sono polpette o ragù di salamandra, fricassea di millepiedi giganti (scolopandre) o grossi bruchi vellutati, con contorno di sottaceti.

I raffinati e quelli che hanno con sè ospiti di riguardo chiedono vipere di nido, lunghe da 12 a 13 centimetri, tutte d'un rosa acceso, tenute chiuse in un vaso di vetro trasparente.

Ineda, la cui clientela cresce senza respiro, deve la sua fortuna alla buona cucina e al grosso pregiudizio che la carne dei rettili abbia delle virtù dietetiche e altre qualità fenomenali. Sua moglie l'aiuta nel ristorante, perchè ormai le vipere non la impressionano più. Sua figlia gestisce lo spaccio di tabacchi lì accanto, acquistato con gli incassi della frittata di vipere.

Una sola ombra in questo felice successo commerciale: la difficoltà sempre crescente di trovare vipere commestibili. Non esistono negozi di rettili sui mercati di Tokyo.

Sulla montagna i cacciatori — della classe sociale assai disprezzata degli "Eta" — sono costretti ad andare sempre più lontano per trovare vipere di razza buona. La produzione locale non è sufficiente. Si ricorre ad Okinawa, a Formosa e più lontano ancora. E i prezzi vanno alle stelle.

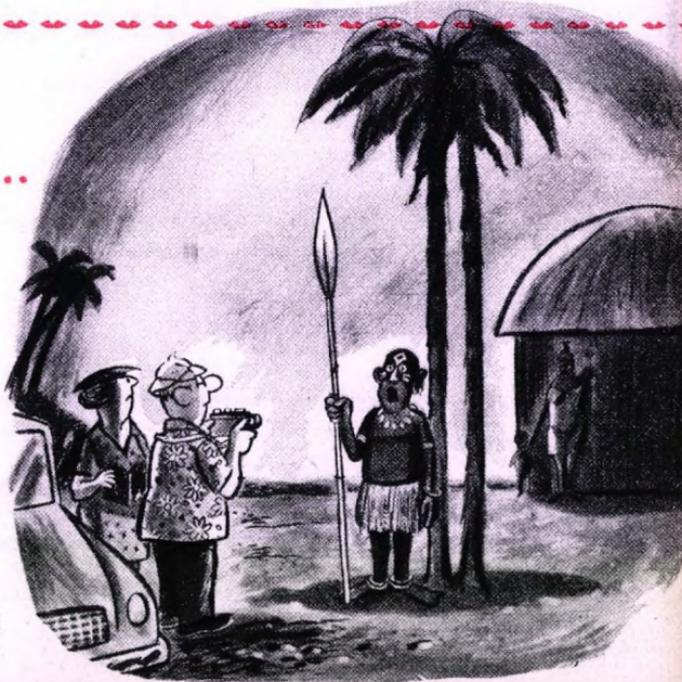
Ma Ineda è tranquillo. I clienti non gli mancheranno mai, tanto è radicato nel cuore umano il desiderio di diventare (o di credersi) più forti e più intelligenti.

M. R.

Ridere missionario...

AFRICA SORPRENDENTE

Con questa luce,
apra il diaframma a 4,5
e dia un centesimo
di secondo



BAZAR

UN DISCO



La **Missa Luba**, disco microscolco della « Philips », è una messa in puro stile congolese, una meravigliosa testimonianza dell'anima religiosa africana.

È cantata dalle voci fresche dei « Trovatori del re Baldovino » di Kamina, istruiti dal P. Guido Haazen, missionario nel Congo dal 1953. La musica di questa messa non fu scritta, ma è il risultato della cooperazione di tutti i cantori. Ogni parte si ispira a canti tipici della regione del Kasai, come i *kasalas* per il *Kyrie* e *Credo*, l'*Addio a Kiluba* per il *Sanctus* e il *Benedictus* mentre l'*Hosanna* è un autentico ritmo di danza del Kasai.

Lo consigliamo a chi vuol conoscere il nuovo volto che può assumere, con queste realizzazioni, la Chiesa africana e ai Gruppi per le manifestazioni di carattere missionario.

UN LIBRO



Icattolici sono veramente persuasi che il dovere missionario è grave ed urgente?

Conoscono essi veramente le Opere missionarie ufficiali della Chiesa, nella loro natura e organizzazione, nelle origini e nell'impostazione?

Sono illuminati sull'attività dei missionari, veri pionieri di fede e civiltà? Sono verso di loro generosi o si accontentano di sterili sentimenti di plauso e di ammirazione?

Questi e altri sono gli interrogativi a cui risponde il libro *Per una coscienza missionaria* di Mons. Giacomo Dompieri.

Richiederlo direttamente all'**Ufficio Missionario Diocesano**, Curia Arcivescovile, Trento. Prezzo L. 750.

Attenzione!

La serie di **monete della Thailandia** posta in vendita nel numero di febbraio scorso è per il momento esaurita.

12 Abbiamo ancora serie di **4 monete dell'isola di Timor**, a L. 200. Possono essere richieste, con l'invio del denaro anche in francobolli, a *Gioventù Missionaria*, via Maria Ausiliatrice 32, Torino.

UNA MINIERA



Una miniera di fatti, racconti, curiosità, problemi, dati... sul mondo missionario. Un pozzo di notizie. Vale di più di un'enciclopedia.

Venticinque numeri diversi della rivista *Gioventù Missionaria* degli anni 1960-63, raccolti in elegante scatola-cofanetto.

1300 pagine, 3000 fotografie in nero e a colori, 300 articoli, sussidi per lo studio, la preghiera, l'azione missionaria.

Un'occasione rara per formarsi una biblioteca missionaria con poca spesa. Raccomandata a tutti i Gruppi missionari.

Prezzo L. 1000.

Richiederla a *Gioventù Missionaria*, via Maria Ausiliatrice 32, Torino.

POSTA DI CAPODANNO IN GIAPPONE

Un vanto delle Poste giapponesi è quello di garantire la distribuzione della corrispondenza di auguri per il Capodanno nel giorno stesso del 1° gennaio.

La tradizione degli auguri di Capodanno risale in Giappone al 1900, uso che venne abbandonato dopo il conflitto cino-giapponese e durante l'ultima guerra, ma ripreso nel 1948.

Quest'anno i giapponesi si sono scambiati 914 milioni di biglietti d'augurio, una cifra record. I servizi postali hanno distribuito il 97% di questa corrispondenza, cioè 880 milioni di biglietti, in tutte le regioni del paese, il giorno stesso del 1° gennaio.

Per far fronte a questa poderosa operazione, l'amministrazione delle Poste ha assunto circa 1.200.000 avventizi.

Le Poste giapponesi hanno emesso anche un francobollo speciale per gli auguri di Capodanno, il quale rappresenta l'animale zodiacale a cui è dedicato l'anno, che per il 1963 è il coniglio.





SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

AI GRUPPI

IL SENSO MISSIONARIO

- ▶ *Avere il senso missionario è essere sensibile a tutto ciò che si riferisce allo sviluppo del Regno di Dio nel mondo intero ed è cooperare efficacemente, secondo le proprie possibilità, alla crescita della Chiesa universale.*
- ▶ *È aver coscienza dei bisogni della Chiesa presente su tutta la terra.*
- ▶ *È dare alla Fede, alla Speranza e alla Carità una dimensione missionaria universale.*
- ▶ *È possedere dei riflessi missionari e cogliere la dimensione missionaria di tutta la verità rivelata e di ogni avvenimento umano.*
- ▶ *È sentirsi, in quanto battezzato e cresimato, solidale, interdipendente e responsabile di tutti i nostri fratelli del mondo.*
- ▶ *È cercare di conoscere meglio i valori degli altri, vicini e lontani, per meglio comprenderli, meglio amarli e creare così tra loro e noi un movimento di scambio.*
- ▶ *È avere il tormento della salvezza di quelli che non sono ancora nell'ovile, soprattutto dei più poveri e diseredati.*
- ▶ *È saper accogliere tutte le miserie umane e volere il bene di tutti gli uomini senza eccezione.*
- ▶ *È andare alla ricerca degli altri, autentica esercitazione pratica al senso sociale e internazionale.*

► *Avere il senso missionario è essere convinti che anche nel proprio ambiente si può contribuire alla espansione della Chiesa nel mondo intero e agire di conseguenza.*

► *Avere il senso missionario è soprattutto avere l'abitudine di offrire preghiere e sacrifici per la salvezza del mondo intero.*

Per il «dispensario medico dei Moro»

Altre offerte:

Valenzani Anna, <i>Oleggio</i>	L. 400
Tealdi Giovanni, <i>Villata</i>	L. 200
Cerrato M. Grazia e compagne <i>Sala Consilina</i>	L. 2300
Gruppo Missionario, Istituto Salesiano, <i>Bra</i>	L. 200
Don Pasquale Umberto, <i>Torino</i>	L. 100
Gruppo Missionario, Istituto Salesiano, <i>Montodine</i>	L. 1600
Bonomo Giuseppina, <i>Felletto Canavese</i>	L. 1000
A.G.M., Ist. Salesiano, <i>Schio</i>	L. 5000
Maccario Luigi, <i>S. Biagio Cima</i>	L. 12.000
Marazzini Claudio, <i>Torino</i>	L. 1000
Angeli Giulia, <i>Collodi</i>	L. 700

Gruppo Missionario, Ist. S. Caterina, <i>Varazze</i>	L. 500
Turazza Paolo, <i>Mestre</i>	L. 500
Musicò Giacomo, <i>Letojanni</i>	L. 500
Sez. Aspiranti, Oratorio Salesiano, <i>Caltanissetta</i>	L. 1000
Fiandri Mario, <i>Lanuvio</i>	L. 800
Fratelli Ceruti, <i>Milano</i>	L. 500
Venchi Giannandrea, <i>Robbio</i>	L. 200
Gruppo Miss. «D. Bosco», Ist. Salesiano, <i>Castello di Godego</i>	L. 1000

Una piccola offerta, ma da tutti gli amici di Gioventù Missionaria.

Versare sul conto corrente postale n. 2/1355, specificando che l'offerta è «Per il dispensario medico dei Moro».

HANNO VINTO il premio per i giochi del mese di dicembre:

- 1) TEDESCHI SILVIO - Istituto Comboni, via Venezia 112, Brescia
- 2) CROBEDDU ADRIANO - Ist. «Carta Meloni», Santulussurgiu (Cagliari)
- 3) ZAZZEION RINALDO - Seminario S. Pietro, Seveso (Milano)
- 4) ACQUISTAPACE LANFRANCO - Ist. Salesiano, Fiesco (Cremona)
- 5) NASOLINI FRANCO - Seminario Vescovile, Bertinoro (Forlì)

Ai vincitori è stato spedito in regalo un bellissimo libro



SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

DAI GRUPPI

SCUOLA PROFESSIONALE SAN DOMENICO SAVIO BRA (CUNEO)

Attività svolte finora:

1. Nuovi e vecchi soci hanno eletto, fin dai primi giorni dell'anno scolastico, i dirigenti del Gruppo, per un'organizzazione rapida delle attività e per la scelta dei temi di adunanza.
2. Celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale con vendita di quadri giapponesi, soprammobili, fiori, libri missionari, francobolli, cartoline, corone ecc. Raccolto 86.000 lire.
3. Adunanze settimanali. Si trattano argomenti formativi e temi scelti da varie riviste missionarie. Proiezione di filmine e discussioni.
4. Il giorno dell'Epifania, festa della Santa Infanzia, tesseramento in cappella. Il signor Direttore presiede con parole d'incitamento.
5. Vacanze natalizie: campagna della carità. Frutto: 65 battesimi e offerte pro missioni per una cifra complessiva di L. 61.000, devolute a varie missioni.
6. Abbonamenti a *Gioventù Missionaria*. Per ora 60 copie, sempre in via di aumento. Superato il numero dello scorso anno.
7. Ogni mese, esposizione del manifesto murale che ricorda l'intenzione missionaria. È in atto

quotidianamente il Rosario missionario, diviso fra gruppi di soci.

8. Partecipazione alla Giornata Mondiale del Lebbroso con ascolto del disco di R. F., con preghiere e offerte.
9. È in allestimento una piccola bibliotechina missionaria.
10. Ora si pensa a preparare la Giornata Missionaria Salesiana e si hanno in cantiere varie altre iniziative.

ISTITUTO AGOSTI BELLUNO

Puntiamo decisamente sui 150 abbonamenti. Durante le vacanze di Natale abbiamo riempito alcuni blocchetti inviatici da D. Liviabella e altri. Abbiamo spedito L. 10.000 a Hong Kong e L. 10.000 in Giappone.

GRUPPO «DA MIHI ANIMAS» REGGIO EMILIA

Cara Gioventù Missionaria,

Presto riceverai un pacco di francobolli grosso così... e vorremmo sapere se ai missionari possono interessare cartoline. Ti chiediamo ancora l'indirizzo di un sacerdote missionario in Asia. Noi continuiamo a pregare per te e siamo sicure che anche tu ci aiuterai. *Vogliamo essere ragazze tutte d'un pezzo, le mezze misure ci fanno pietà.* Ti vogliamo sentire più vicina a noi, vogliamo collaborare con te...



GIORNATA
MISSIONARIA
SALESIANA

**A LANZO
TORINESE**
edizione 1963

►
Gli artefici
della riuscita
manifestazione



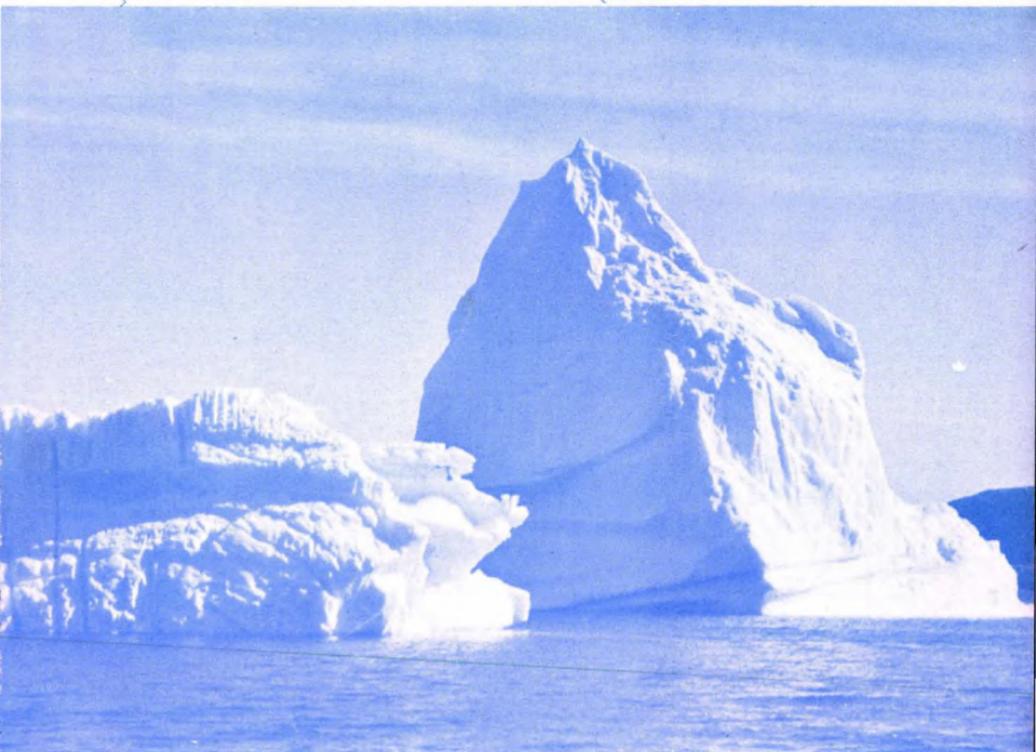


Ogni tondino racchiude un ritaglio di carta geografica che appartiene a un diverso Stato del mondo. Si tratta di indovinare, per ordine di numero, il nome di questi Stati ● Inviare le soluzioni a *Gioventù Missionaria*, via Maria Ausiliatrice 32, Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri

WILHELM DEGE

Ai margini del Polo Nord

Traduzione di P. Perla Cortese, pagine
VIII-208 con illustrazioni di G. Bertello
L. 1200



WILHELM DEGE

Chiuso tra i ghiacci del Pack

*Avventure di un moderno Robinson del-
l'Artide*, versione di Marialù Fanciulli. Illu-
strazioni di Federico Santin, pagine 131,
con 4 tavole a colori fuori testo • L. 850

Per ordinazioni
rivolgersi alla

**Società
Editrice
Internazionale**

TORINO

Corso Regina Margherita, 176

C. C. P. 2/171

LA CHIESA NEI CONTINENTI



L'**AMERICA MERIDIONALE**, con la sua alta percentuale di cattolici (85%) sembrerebbe un continente senza problemi missionari. Invece, a parte il fatto delle numerose tribù indiane ancora da avvicinare alla civiltà e al Vangelo, il cattolicesimo dell'America Latina soffre una forte crisi, dovuta alla mancanza di istruzione religiosa e alla enorme scarsità del clero. Paese in fortissimo aumento, sia naturale che per immigrazione, non è riuscito a sviluppare di pari passo l'organizzazione ecclesiastica, mentre troppo presto è stato ritenuto autosufficiente, rispetto all'attività missionaria, dall'Europa che vi compì gloriosamente la prima evangelizzazione, fino dai tempi della sua scoperta. Oggi, protestantesimo e comunismo lavorano attivamente a minare la fede cattolica tra quelle popolazioni, colpite anche, in certe zone, da un notevole sottosviluppo economico.

1963

APRILE